Uniti costruiremo un Paese dieci volte più bello

I giovani protagonisti con il PCI

Battere la DC per cambiare

I GIOVANI che voteranno il 20 giugno, molti dei quali per la prima volta in una consultazione politica, sono una massa imponente: oltre 5 milioni e mezzo. Ma non sono una massa amorfa che possa essere conquistata ora in pochi giorni con promesse improvvisate e con gli slogans che propagandano i partiti come fossero detersivi.

La gioventù è una grande forza che è già entrata come protagonista nella vita del paese e ha pesato nella lotta politica. Protagonisti delle lotte operaie, artefici di un nuovo movimento degli studenti, della grande esplosione della soggettività femminile, avanguardie in tante battaglie di libertà, i giovani sono stati in questi anni, nel loro insieme, una forza di rinnovamento della società italiana.

Abbiamo fiducia che essi non mancheranno all'appuntamento del 20 giugno. La posta in gioco è alta: per l'Italia e per la gioventù in modo particolare.

LA CRISI profonda che colpisce il nostro paese si riflette in modo drammatico sulle condizioni di vita delle masse giovanili. Non si tratta ormai più soltanto di una parte della gioventù, ma di una generazione nel suo complesso che è esclusa dal lavoro e dalla produzione, che è respinta e umiliata da una scuola che sempre più appare inutile, che non trova la via per affermare la propria personalità, per costruire una vita serena e felice.

Se l'inquietudine di questa generazione non è divenuta smarrimento e mancanza di speranze per l'avvenire, se non si è creata una frattura fra la gioventù ed il sistema democratico, lo si deve al fatto che grandi masse di giovani hanno trovato nella lotta politica e sociale, nel rapporto con il movimento operaio e con le forze della sinistra un nuovo punto di riferimento, la via per partecipare alla vita democratica e per affermare il proprio ruolo nella società.

Attraverso questa esperienza per molti l'insofferenza e la rabbia sono divenute passione politica e volontà consapevole e organizzata di cambiare le cose. Per questo di fronte ad una crisi così grave e alla incapacità così evidente delle vecchie classi dirigenti di farne uscire il paese, si avverte che diviene necessario e possibile tradurre tutte le spinte e le speranze di rinnovamento in una nuova direzione politica. Una direzione politica capace di portare l'Italia fuori dalla crisi e di far divenire i giovani protagonisti dell'opera necessaria di costruzione e di trasformazione democratica.

NON sappiamo davvero con quali argomenti potrà rivolgersi ai giovani chi ha governato sino ad oggi e vuole che le cose restino ancora così. I vecchi argomenti dell'anticomunismo, le paure irrazionali, gli anatemi e le scomuniche ben difficilmente potranno servire a conquistare la gioventù. Essi anzi mostrano chiaramente quanta distanza separi le vecchie classi dirigenti e la Democrazia cristiana dalla coscienza civile e dalla maturità democratica della parte più viva ed avanzata del nostro paese.

Anche fra i giovani che in questi anni si sono battuti per rinnovare la Democrazia cristiana e il movimento cattolico vi è sgomento e delusione per il modo in cui questo partito è giunto al confronto elettorale che ci sta di fronte. Nel corso di poche settimane tutto il piccolo patrimonio di credibilità e di speranza che si era accumulato con il Congresso democristiano è stato dissennatamente dilapidato. Sono tornati alla ribalta vecchi personaggi di sempre, è venuta alla luce l'arroganza del potere, la volontà, sopra ogni altra cosa, di difendere il predominio politico della DC, anche a costo di sacrificare tutte le istanze e le speranze di rinnovamento.

PER questo oggi sconfiggere questa Democrazia cristiana è l'unico modo perché anche nel movimento cattolico pesi di più la volontà dei giovani, della gente che lavora e degli intellettuali.

Questo è l'obbiettivo per il quale battersi il 20 giugno: piegare l'arroganza della DC, non per emarginare, come dice qualcuno, i cattolici dalla vita politica, ma per aprire la strada alla unità del popolo e alla unità dei giovani, per salvare l'Italia e costruire insieme la prospettiva di una nuova società.

Massimo D'Alema

Con il movimento operaio, contro l'avventurismo

LO SLOGAN di Lotta Continua durante tutta la complessa fase che ha portato alla formazione del «cartello», potrebbe essere stato l'ormai famoso: «non importa se il gatto è rosso o nero basta che prenda il topo». Infatti è sufficiente seguire le fasi principali del dibattito che vi è stato, l'impostazione della campagna elettorale, per accorgersi non solo delle mille e una contraddizioni e dei veri e propri insulti che si scambiano i vari esponenti di questo cartello, ma soprattutto che l'obiettivo di Lotta Continua, fin dall'inizio, non è mai stato quello della cosiddetta «unità di tutti i rivoluzionari» (peraltro penosamente contraddetta dagli improperi radiofonici e scritti e dalla ridicola indicazione evangelica di votare gli ultimi della lista) ma semplicemente, dopo mesi e mesi di isolamento politico, determinare una formazione elettorale fortemente ricattata ed influenzata dalla propria egemonia.

Se si spacca il Pdup tanto meglio. Ed il topo è stato preso. Scrive Lotta Continua nel suo programma: «la lista unica di tutti i rivoluzionari è stata imposta ad organizzazioni recalcitranti come il Pdup e A.O., attraverso una grande battaglia politica». Di fronte a ciò, di fronte ad una indubitabile egemonia di L.C., che sarà gravida di conseguenze, indifferentemente dai risultati ottenuti, anche dopo la campagna elettorale (e che non può essere esorcizzata contrattando trasformisticamente posti al vertice, ma, a proposito, Magri di quale partito è diventato segretario?) di fronte alle posizioni e alle pratiche antisindacali, anticomuniste, provocatorie, di questo gruppo, può un giovane che ha onestamente a cuore la causa della propria emancipazione e della avanzata del movimento operaio in questa complessa fase di crisi, votare per questa strana unità elettorale di Democrazia Proletaria?

Questo dobbiamo chiedere, senza strumentalizzazioni ed eccessive ironie, a quanti, in questo momento, vivono un profondo travaglio politico. Non serve pensare solo alle contraddizioni degli ultimi giorni, ai ricatti, e alla capacità originale del PDUP di trasformare le maggioranze interne in minoranze, ma serve riflettere all'oggettivo fallimento di obiettivi che volevano a suo tempo essere storici, di rifondazione del partito, di costruzione di una forza «a sinistra» del PCI.

Noi guardiamo con attenzione a quello che accade nel Paese anche alla nostra «sinistra», e non abbiamo la presunzione di avere la verità in tasca, ma oggi non sono ammessi tentennamenti, bisogna scegliere: o stare all'interno del movimento operaio, sia pure in una collocazione critica ed autonoma, stare con il sindacato, stare dentro la battaglia per costruire una nuova democrazia, o stare fuori e contro tutto questo e dare il voto ad una formazione politica egemonizzata dal ricatto di un gruppo che ha il coraggio di scrivere che «il Cile di Allende dove la maggioranza delle forze sindacali seguiva la politica massimalista di Altamirano e non quella moderata di Corvalan è un esempio illuminante» (!).

Per dirla con uno slogan, si tratta di scegliere: o con il sindacato che è anche di Lettieri o con i mascalzoni che gli tirano i bulloni mentre parla: o con gli operai metalmeccanici che strappano, dopo grandi lotte, il contratto, o con gli imbroglioni che sostengono che avrebbero firmato un bidone. Non esageriamo se diciamo che si tratta di una scelta decisiva. Per esempio le centinaia di migliaia di giovani che, in questi anni, hanno combattuto nelle scuole e nella società per realizzare movimenti di massa unitari, vogliono sapere cosa ne sarà dopo le elezioni di questi processi.

Occorre parlar chiaro: la garanzia di unità e autonomia dei movimenti di massa, oggi nel voto, come ieri e domani nelle lotte, sta nell'isolare coloro che si contrappongono al movimento operaio, sta nell'isolare principalmente Lotta Continua e nel non ammettere pateracchi elettorali. Inoltre c'è la necessità di portare al livello dello Stato, per farli contare, tutti i grandi fermenti che ha vissuto in questi anni la società civile (soggettività femminile, battaglie di libertà). E questo non si può fare certo con Lotta Continua che carica i cortei femminili ed espelle 12 ragazze a Bologna.

Dobbiamo aprire una grande campagna di massa, vogliamo chiedere a tutti i giovani, anche a quei piccoli strati che non sono d'accordo con noi, ma che comunque vogliono stare contro la provocazione, l'avventurismo e la violenza, non solo il voto, ma anche il proprio impegno personale nella campagna elettorale a fianco del PCI.

Il movimento operaio ha di fronte momenti decisivi: la battaglia per uscire dalla crisi, che è battaglia della produzione, ma anche battaglia dello Stato. Questa battaglia può essere vinta non con formule e pratiche di minoranza, ma attraverso una grande mobilitazione di tutte le masse, di tutto il popolo italiano.

Da qui nasce la nostra proposta di unità: bisogna attrezzarsi ad una grande battaglia di consenso della gente semplice, di coloro che vogliono cambiare. I giovani devono essere protagonisti. Tutti i giovani. Occorre creare un clima di solidarietà, di tolleranza e di tensione ideale e politica. L'avventurismo e la divisione ancora una volta sono nemici del movimento operaio. Ed ancora una volta nelle bandiere del PCI sta la prima garanzia di autonomia, di pluralismo, di libertà.

Il 20 giugno guardano noi le forze che aspirano ad una trasformazione nell'Occidente e anche quelle che vogliono impedire al nostro Paese di uscire dalla crisi. Occorre scontentare le seconde.

Nuovo rapporto tra fede e politica nel mondo giovanile

Da un articolo del giornalista cattolico Piero Pratesi, candidato indipendente nelle liste del PCI, stralciamo alcune parti significative. L'articolo apparirà sul prossimo numero di «Nuova generazione».

SAREBBE profondamente sbagliato individuare la radice di quanto di nuovo è avvenuto nel mondo cattolico italiano nel solo momento conciliare.

In verità, ciò che ha scosso il mondo cattolico giovanile è il concorrere, con fattori interni, di eventi esteriori estremamente importanti. Mi riferisco al momento che ha caratterizzato la società italiana sul finire degli anni '60, in un contesto affatto particolare.

Vale la pena sottolineare un fenomeno che credo sia il più massiccio e che tuttavia passa quasi inosservato. Molti giovani cattolici entrano senza problemi nelle file dei partiti della sinistra, storica e non, o votano comunque per essi. Il test del 15 giugno è significativo. Questo è un problema che sembra preoccupare meno la Chiesa perché meno clamoroso della rottura del collateralismo delle Acli o della affermazione del pluralismo politico nelle associazioni cattoliche. Ma è un fenomeno che, viceversa, rappresenta il suo vero «rischio» se ed in quanto essa apparirà «madre» solo a coloro che fanno una determinata scelta politica. La barriera politica eretta in nome dei principi, fa mancare al giovane ogni rapporto e ogni alimento in quanto viva la sua vita in un ambiente che ignora totalmente la fede.

Al di là di questo fenomeno generale, il mondo cattolico giovanile subisce una serie di crisi considerevoli. Tutti gli organismi sembrano risentirne anzitutto nel senso quantitativo, ad eccezione dei giovani aclisti e dei giovani sindacalisti della Cisl. In secondo luogo c'è un mutamento qualitativo, uno spostamento dell'orientamento politico che si volge a sinistra.

Nell'Azione cattolica, nella Fuci soprattutto, questo avviene prevalentemente in termini culturali, ma resta pur sempre un fatto sensibile. Si analizzano le componenti del mutato quadro sociale, si cerca di andare alle radici del cattolicesimo politico democratico che ancora si esprime nella Dc, si cerca di studiare il movimento operaio nei suoi rapporti complessi con il mondo cattolico. La critica alla Democrazia cristiana si fa sempre più attenta ed acuta.

Nelle Acli, i giovani trovano più spazio per la loro spinta a sinistra, perché il Movimento è stato per primo in grado di offrire uno spazio istituzionale al pluralismo politico: anche se ciò comporta un rapporto sempre più difficile e angustiante con la Gerarchia.

I giovani democristiani, che pure hanno rapidamente assimilato i metodi poco raccomandabili dei loro maggiori e che sono divisi come prima leva di reclutamento delle correnti trovano tuttavia la forza di ribellarsi all'equivoca «moralizzazione» fanfaniana, cercando respiro nella rifondazione.

Lo spettro politico del mondo giovanile cattolico appare dunque molto variegato, e pressocché incontrollabile. Nel panorama di una dispersione che è insieme frutto di una crisi e di una ricerca, spunta il nuovo composto di Comunione e Liberazione come portato tardivo del movimento studentesco.

Non è facile intendere questo movimento. A occhio e croce, esso sembrerebbe potersi definire come una sorta di integrismo ammodernato.

E' ammodernato perché, almeno nelle parole, si tinge di sinistra anticapitalistica e anti imperialistica, talora con un linguaggio spregiudicato. Anche se nelle scelte concrete assume sempre posizioni subalterne alla linea gerarchica. Al tempo stesso rifiuta la qualifica integrista, perché non esclude il rapporto eventuale con i comunisti: ma a condizione che ciò avvenga da posizioni rigidamente unitarie e forte del mondo cattolico. E' un confronto, insomma, che non suppone reali sviluppi sul terreno politico, ma piuttosto contiene costantemente una sfida e alla lunga uno scontro.

La sua fortuna fra i giovani cattolici è stata analizzata in lungo e in largo. In linea di massima, si può dire che Comunione e Liberazione appaga l'esigenza di una identità e insieme di una tensione morale andata perduta sul terreno civile. Nel complesso questo movimento rappresenta la negazione del cattolicesimo democratico cui rimprovera il progressivo assimilare i valori della borghesia e la resa di fronte alla offensiva radicale.

E' di fronte a questo quadro variegato e complesso che si apre una vasta possibilità di iniziativa politica, che peraltro si lega necessariamente al realizzarsi di un adeguato disegno sul piano nazionale. Se lo sviluppo della democrazia e l'emergere del movimento operaio come forza realmente protagonista della vita italiana, hanno determinato la crisi del mondo giovanile cattolico, solo una linea che realizzi il ruolo di governo della classe operaia e dei suoi partiti nel quadro democratico, può, a mio parere, rendere possibile una «razionalizzazione» dell'attuale confuso coacervo.

Poiché è appunto una politica di unità delle forze popolari, quella che (non sembri un paradosso) può liberare la Chiesa dal suo vincolo storico con la Democrazia cristiana, sicché, attuando nei fatti quella libertà di scelta politica che già si afferma in parole, essa potrà riprendere con diversa libertà e nuova limpidezza quel rapporto religioso, con il mondo giovanile che oggi le sfugge.

Voto di svolta per le ragazze

QUESTA importante competizione elettorale ha alle spalle anni di crisi e di incertezze. Ma al tempo stesso una forte spinta e volontà di cambiare e di trovare certezza. Basta pensare all'esplodere della «questione femminile», alla spinta di ribellione e al moto di emancipazione che, oggi, tante donne e ragazze hanno espresso con forza. Vogliamo perciò rivolgere loro un appello che non sia semplice richiesta di voto od un generico consenso.

Ci sono, al fondo di queste spinte, delle nuove domande e dei nuovi bisogni. C'è innanzitutto la scoperta della propria condizione, di cosa ha significato e significa essere donna, con tutti i risvolti umani, psicologici, e sociali che questa ha comportato. Non solo nei confronti dell'altro sesso, della maternità, nei confronti cioè di un «ruolo» che come donna, amante, moglie, madre le era stato assegnato da sempre e che per questo ha fatto esplodere le sue contraddizioni ed aspirazioni più intime e segrete. Ma nei confronti, complessivamente, della società, delle sue strutture economiche e sociali, rivendicando un ruolo diverso nel processo produttivo, rivendicando una parità giuridica non formale ma sostanziale, rivendicando la possibilità di diventare, in quanto essere umano, un soggetto attivo, libero e protagonista non solo delle proprie scelte, della propria vita, ma della collettività e della storia.

Sono questi i segni e i caratteri dell'accresciuta soggettività femminile, del nuovo protagonismo, che come comunisti abbiamo colto e sollecitato con fiducia. Per questo è indispensabile che, in questa campagna elettorale, tutta la potenzialità, la carica di rinnovamento, di cui le donne sono state portatrici in modo specifico ed originale, si traduca in una scelta politica, in un voto al nostro partito. Non dobbiamo disperderla, né farla rifluire. Senza strumentalismi, ma dimostrando tutta la nostra coerenza. Non come cercheranno di fare altri partiti: in primo luogo la Democrazia Cristiana, che per trenta anni ha ingannato e soffocato di fatto ogni tentativo e possibilità di emancipazione.

I comunisti, consapevoli di essersi a lungo battuti per l'emancipazione femminile, chiedono il voto alle donne non come generica delega politica, ma in quanto ciò garantisce l'esprimersi e lo svilupparsi di un grande movimento unitario ed autonomo delle donne in grado di far vivere i contenuti della loro specificità e peculiarità, e al tempo stesso capace di saldarsi e di contare nel movimento più generale. La società non si cambia se non cambia la condizione della donna: ma la sua emancipazione e la sua liberazione non diventano reali se non si trasforma il Paese.

Il 20 giugno le ragazze italiane facciano pesare con forza tutta la loro rabbia, il bisogno di cambiare la loro condizione, nel voto al Partito comunista. Non solo perché oggi l'emancipazione ha bisogno di un voto di svolta, ma per essere insieme libere, protagoniste, unite in una società profondamente rinnovata.

Gruppo di famiglia in un «cartello»

«La linea di Lotta Continua è rispetto alla nostra e nella fase *attuale* non solo *diversa* ma *antagonistica*: quella linea rappresenta e continuerà a rappresentare spinte reali quanto pericolose presenti nell'area rivoluzionaria e tali da compromettere l'esito dello scontro politico e sociale verso cui il movimento operaio si avvia» (Lucio Magri - *Il Manifesto* 28 aprile 1976).

«Un'alleanza elettorale nazionale con LC non va rifiutata perché LC è diversa da noi, ma perché oggi basta ad impedire la svolta che la situazione esige» (idem)

«Da parte nostra ci opponiamo oggi e ci opporremo a qualsiasi costo contro ogni scelta che si arrenda ad un processo di polarizzazione che non sarebbe neppure più tra riformisti e rivoluzionari, ma tra opportunismo ed estremismo e il cui sbocco è la sconfitta storica del movimento operaio». (idem)

«In realtà l'attacco portato da LC ai compagni di AO secondo la vecchia tattica del fronte unito dal basso, si rivela come un uso scissionistico dell'invocazione unitaria, così come la strumentalizzazione dello spirito unitario dei compagni e militanti punta ad inserire un cuneo dentro l'unico processo vero ed organico di unità a sinistra quello portato avanti da PDUP ed AO». (*Il Manifesto*, 22-4-76, corsivo «Il nemico principale»).

«Questa organizzazione ha sempre giocato l'unità in versione tattica e la divisione come strategia, per affermare la propria boria di partito. A Lotta Continua riesce difficile comprendere che anche nelle forme dell'unità, la politica è al primo posto e viene prima dei cartelli elettorali... (*Il Manifesto*, 14-4-76).

«L'unione non sempre fa la forza perché l'unità non è fatta né di parole né di sommatorie né elettorali né di altro tipo. Non giovano le Pralognan socialdemocratiche, figuriamoci quelle rivoluzionarie». (*Il Manifesto*, 18 aprile 1976).

«Se vediamo l'analisi della fase, l'ottica e gli obiettivi con cui LC si pone davanti alle elezioni è sin troppo semplice scorgere che con LC sarebbe possibile solo una unità senza principi e senza programma, un'unità dell'ultima ora tutta giocata sul trasformismo e sulla confusione». (Pino Ferraris, *Il Manifesto*, 18-4-76).

«E l'assenza o la vacuità di un autentico programma politico nell'accordo tra AO e PDUP non è un caso, data l'eterogeneità che un serio confronto sul programma farebbe esplodere...». (*Lotta Continua*, 24-4-76).

«Quando Sofri vi dice che presentandoci in questo modo noi avremmo due milioni di voti, sa benissimo di mentire cioè, o è fesso e pensa realmente così e avrà una sonora lezione o sa che non è così e non gliene frega niente perché fa un altro gioco... Soltanto Adriano Sofri può pensare che la gente sia così fessa da pensare davvero di dare il proprio voto a degli avventurieri... La posizione di Lotta Continua oggi è una posizione che prende per il sedere la gente.... che dimostra un grande disprezzo per l'elettorato... Dopo di che della risposta che mi dà Sofri non me ne frega niente perché non lo considero un personaggio serio... (Luigi Pintor a *Radio Città Futura*).

«Il compagno Pintor ha evidentemente perso la sua capacità di raziocinio... Trovo allucinante questo intervento e mi auguro che non corrisponda al suo stato mentale abituale... Tutto questo è un esempio di una perdita di controllo che è strana e che è un indice della gravità della crisi politica del nostro paese... (Adriano Sofri su *Lotta Continua*).